

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DIGNITÀ

Siamo un po' giapponesi

di Massimo Lodi

Beh, anche noi abbiamo una dignità. Non come quella dei giapponesi che, dopo la crudele sconfitta ai mondiali, lasciano in ordine perfetto lo spogliatoio di Mosca e la scritta "Grazie Russia". Ma insomma, qualcosa del genere la conserviamo, e ci aiuta a sostenere critiche, sberleffi, addirittura prepotenze che dall'estero c'indirizzano. Rispondendo alle esuberanze muscolari dell'Italia gialloverde.

Avendo bisogno d'un respiro profondo d'aria buona, nel primo assaggio d'estate rivalutiamo quel centro benessere che è lo sport. Per esempio (1) c'inorgolisce l'impresa del sardo milanesizzato Tortu, giovanissimo recordman sui cento metri, mai nessun tricolore veloce come lui. Non è un'impresa solitaria, ci stanno dietro studio, fatica, competenza d'una intera scuola dell'atletica, non d'un individuo soltanto. Per esempio (2) c'inorgolisce l'oro conquistato dalle azzurre della 4x400 ai Giochi del Mediterraneo. La notizia trascinate sul web è che trattasi di patriote dalla pelle nera. Ma non è una novità: ce ne sono tante e tanti così, e non girano solo su una pista arancione a strisce bianche. Aldilà di una strumentalizzazione o dell'altra, il succo racconta d'una multietnicità di fatto, che va oltre slogan di partito, demagogie spicchiole, urne elettorali. Per esempio (3) c'inorgolisce il bel mondiale che stanno disputando calciatori in attività nelle nostre squadre. Ci hanno portato il loro talento, noi glielo abbiamo affinato. Perché nessuno vanta allenatori e preparatori atletici del livello degli italiani. Invece di continuare a piangerci addosso per una non partecipazione sfortunata

all'evento russo (a Milano la jella fu determinante nella sconfitta con la Svezia, peraltro non una squadrata come sta dimostrando), dovremmo consolarci.

Questo poco per dare una spiegazione all'incipit sulla dignità. Forse vi sembrerà esagerato sottolineare

l'esistere nelle pieghe

d'una società che spesso o volutamente la ignora o ne denuncia l'evidente assenza. Però se non ci diciamo che la botte ha un fondo e che, dopo averlo raschiato, la si può riempire di roba buona, dall'avvilente impasse di autodisistima non si esce. Più che del cambiamento materiale, questo Paese sembra aver necessità d'una rifondazione dello spirito. Intesa come coscienza delle proprie possibilità (non solo dei limiti), riconoscimento del proprio valore (non solo dei difetti), affermazione della propria importanza (non solo della marginalità).

Il complesso d'inferiorità che ci condiziona nel rapporto col resto del mondo, amplificato ogni giorno dalla sciagurata psicologia d'una mediocre classe politica, lo si supera soltanto pensando in positivo. Non certo atteggiandosi al contrario. Farò meglio di te perché ho più idee, talento, energia; non perché spero che tu ne dimostri di meno. Il vangelo laico innalzato ogni tanto sul podio di qualche comizio dovrebbe essere tale e non altro. È così che si vince la gara della modernità, altrimenti ridotta a una corsa a handicap in cui anche chi prevale lo deve ai demeriti degli avversari anziché ai meriti suoi. Nello sport non funziona a questo modo. Nella vita di ogni giorno idem. Se vogliamo chiamarla per davvero vita.



La nazionale del Giappone

Opinioni

REPORT SCUOLA

Valutazioni operative di fine anno

di Rossella Di Maggio

Fine anno scolastico è tempo di valutazioni ed è per questo motivo che l'assessorato ai Servizi educativi, in collaborazione con l'ufficio Statistica del Comune di Varese, ha elaborato un report per verificare, con dati oggettivi, il reale stato dell'arte dei servizi parascolastici relativi alle scuole primarie della città. Il nuovo sistema organizzativo messo in atto dall'amministrazione si è posto degli obiettivi che si possono raggruppare in tre macro aree: 1) Sistema tariffario equo: lineare e progressivo in base alla dichiarazione Isee; 2) Flessibilità del servizio: massima copertura delle esigenze delle mamme lavoratrici - prescuola dalle 7.30, mensa giornaliera fino alle 14.15, doposcuola fino alle 17.30, possibilità di usufruire di un ulteriore servizio fino alle 18.30 - superamento delle liste d'attesa; 3) Organizzazione dell'offerta formativa: un'ora alla settimana di attività sportive tenuta da istruttori qualificati, laboratori espressivi, uscite sul territorio.

Il numero dei bambini iscritti al servizio di prescuola si è

quest'anno stabilizzato, dopo il picco toccato nell'anno 2016-2017, anche in seguito alla cancellazione delle liste di attesa. Il doposcuola invece ha registrato una continua crescita rispetto all'anno 2015/2016 e dopo aver aumentato i propri utenti del 37% nel 2016/2017 quest'anno è cresciuto ancora registrando altri 32 bambini iscritti in più.

Nel caso del doposcuola lungo l'aumento tra l'anno scolastico 2015/2016 e il 2017/2018 è addirittura di 333 bambini in più iscritti. Anche l'introduzione della "refezione giornaliera", che ha assorbito il vecchio servizio del doposcuola "breve" ha fatto registrare una crescita del 12% rispetto al 2015-2016.

Il sistema tariffario introdotto garantisce un'assoluta equità sociale. Se si prendono ad esempio gli 881 iscritti al doposcuola lungo il 60% ha presentato un ISEE fino a 24 mila euro registrando una diminuzione sulla retta media mensile compresa tra il 6% e fino al 68% rispetto al sistema tariffario precedente. Parliamo di ben 529 bambini per i quali le famiglie hanno quindi visto diminuire la propria retta per il servizio del doposcuola lungo. Mentre solo nel 9% dei casi, a seguito dell'introduzione del nuovo sistema si può parlare di un aumento della retta. Resta invece alto il numero di famiglie i che non hanno presentato l'Isee, 233 unità, e per le quali non è stato possibile calcolare la retta con il nuovo sistema.



I dati che emergono dal report sono molto interessanti perché indicano, oltre alla costante crescita di utenti, che ad usufruire dei servizi sono soprattutto le famiglie appartenenti al ceto medio,

fasce che per la maggior parte non hanno subito aumenti di retta.

Ogni progetto è migliorabile e certamente il nostro impegno

Attualità

GUERRA DELLE CAMPANE

Pro e contro i rintocchi storici di S. Vittore

di Sergio Redaelli

Tutto il mondo è paese. Protestano gli abitanti del centro di Varese che non sopportano il martellante suono delle campane di S. Vittore e la loro insofferenza ricorda quanto accadeva trent'anni fa in piazza S. Ambrogio a Milano e che accade regolarmente un po' in tutta l'Italia. A Città di Castello (Perugia) il parroco è arrivato a "chiudere per lutto" la chiesa pur di far tacere le critiche. A Lavagna (Genova) la corte d'appello ha riconosciuto l'invalidità permanente del sette per cento a una donna con trent'anni di scampanii nella testa riconoscendole un risarcimento di diciottomila euro a carico della parrocchia. A Majano (Udine) il parroco denunciato è finito in tribunale e ha dovuto pagare una multa di duemila euro più le spese processuali. A Siracusa la corte di Cassazione, con una sentenza del 2005, ha reso definitiva l'ammenda irrogata dal tribunale a un parroco che, dalle otto del mattino e per tutta la giornata, faceva rintoccare l'orologio campanario alle ore e ai quarti e amplificava il suono negli orari di funzione. Tecnicamente si tratta di "inquinamento acustico" paragonabile al frastuono prodotto in strada da un martello pneumatico ed è punibile per "disturbo delle occupazioni o del riposo" ai sensi dell'art. 659 del codice penale.

"Non c'è più religione" scuotono la testa i cattolici meno intransigenti che non capiscono ma si adeguano ai tempi che cambiano. È un fatto che il rintocco delle campane non segni più la vita nei campi come una volta e che abbia perso anche il significato di avvertimento di un pericolo come accadeva secoli fa con le incursioni saracene dal mare. Se sono vere certe statistiche, neppure un quinto della popolazione va oggi a messa almeno una volta la settimana e ciò significa che il rimbombo dei battacchi segna lo scorrere delle ore, segnala il giorno di festa e richiama alle funzioni liturgiche solo una minoranza di italiani. Tra tutti gli altri, c'è chi pensa che i parroci godano di troppa libertà nella scelta delle frequenze e degli orari. La legge che dice? Le sentenze della Cassazione distinguono tra l'uso delle campane per le funzioni religiose e al di fuori delle esigenze liturgiche. In entrambi i casi la corte fa riferimento al concetto di "normale tollerabilità" per valutare l'eventuale illecito di cui all'articolo 659. Se lo scampanio è collegato alla liturgia, risponde alla libertà di esercizio del culto cattolico che è tutelata dall'art. 2 dell'accordo di revisione del Concordato. In questo caso è di competenza dell'autorità ecclesiastica a cui lo Stato riconosce il potere di regolamentarlo ponendo dei limiti. Lo Stato assicura infatti la tutela penale della salute dei cittadini in base al citato concetto di "normale tollerabilità". Il suono deve rientrare "nelle consuetudini della vita quotidiana" e costituire "fatto periodico e di breve durata, normalmente privo di intensità tale da porre problemi di disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone" (n. 848/1995). Per quanto

sarà quotidiano nell'ottica del ben-essere dei bambini e delle bambine che ogni giorno ci vengono affidati, ma i numeri, ci confermano che i servizi parascolastici di Varese sono di grande qualità e rispondono alle necessità di conciliazione dei tempi delle mamme e dei papà.

Fare di Varese una città che si prende cura delle esigenze delle persone è ciò che da senso al nostro agire politico.

Rossella Di Maggio, Assessore ai servizi educativi del Comune di Varese

riguarda invece l'utilizzo non liturgico, "l'uso delle campane non differisce da qualsiasi altro strumento sonoro" (n. 2316/1998) e non gode di particolare tutela: "Non può invocarsi l'applicazione dell'art. 2 dell'accordo tra Stato e Santa Sede né l'applicazione dei regolamenti ecclesiastici locali qualora le campane siano utilizzate in tempi e con modalità non attinenti l'esercizio del culto".

Insomma il "baccano" fuori orario delle campane, quando è ossessivo e ripetuto, fa scattare il reato. È ancora la Cassazione a ricordare che il suono è percepibile da un numero elevato e indeterminabile di persone ed entra nell'ambito penale. Ciò significa che il cittadino danneggiato può sporgere denuncia e richiedere il risarcimento. Fin qui le norme e i codici. Poi c'è chi il suono delle campane lo "sente" con altre orecchie. Come monsignor Angelo Del Frate, arciprete a S. Maria del Monte dal 1916 al 1949, che declamava in versi l'armoniosa magia sonora: "Disi quel che vorii, ma i nost campann, inn propri i pusèe bei de Lombardia! Che Monza, che Milan, tut vòs de rann, confront ai noster, pièn de melodia!...".

E i fedeli s'incantavano allora come oggi ad ascoltare i rintocchi che dal Bernascone s'irradiano all'incantevole presepio di fondovalle e al richiamo di S. Maria del Monte rispondono S. Maria degli Angeli alla Rasa, S. Sebastiano a Bregazzana, S. Stefano a Velate, S. Giovanni Battista a Induno Olona, i Ss. Pietro e Paolo a Masnago. Di borgo in borgo, di campanile in campanile, il coro armonico segnala la presenza delle diverse comunità e il suono si propaga all'Angelus mattina e sera, all'Ave Maria di mezzogiorno e alle suonate liturgiche nei giorni di festa. Poesia, si dirà, ma i decibel dove li mettiamo?

Il campanile di S. Vittore è il simbolo di Varese. Fu bombardato dagli austriaci il 31 maggio 1859 e i segni dei colpi sono visibili sulla facciata sud. Incastonata nel muro, c'è ancora una palla di cannone a fianco di una lapide posta a ricordo. La fusione degli attuali otto bronzi è opera di Felice Bizzozero (1829) e da allora il concerto in labemolle affascina gli esperti per la vigorosa armonia. Il Varesotto possiede un ricco patrimonio campanario. Celebri dinastie di fonditori furono i Bizzozero, i Comerio, i Bianchi. Purtroppo molti dei loro capolavori sono andati perduti, requisiti nella seconda guerra mondiale e poi sostituiti con nuove fusioni.



Il campanone di san Vittore (da www.campanologia.org)

Noterelle

QUALE CARITA'

Paura, speculazioni, consenso

di Emilio Corbetta

Nel 2013 qualche mese dopo essere stato eletto, papa Bergoglio fu a Lampedusa; pregò per i “migranti” morti e vivi. Denunciò la globalizzazione della indifferenza. Ripeté le domande di Dio all’uomo peccatore: “Adamo, dove sei?” e “Caino, dov’è tuo fratello?” Domande vive anche per noi Arrivò in quest’isola quasi improvvisamente, non con i riti di un viaggio ufficiale. Andò in riva al mare e lì pregò, ma anche parlò cercando di scuotere le nostre coscienze, di stimolare la carità nei confronti dell’irrisolto, grave problema dei profughi, dei migranti, (dei transfughi.)

L'intento di papa Bergoglio non è (o era) quello di suscitare emozioni, di “parlare alla pancia” di chi ascolta (come si usa dire e come fanno i politici furbi), ma quello di suscitare ragionamenti, idee, azioni impregnate di carità, che dovrebbe essere il grande “sentimento” (non emotivo, ma razionale) la grande virtù che dovrebbe motivare i cristiani in generale ed i cattolici in particolare.

Tutti ci rendiamo conto che la globalizzazione è un dato di fatto che influisce sulla società in modo negativo o positivo esasperando certe attività; così ad esempio l'economia sposta capitali in pochi minuti da un mercato all'altro, o la criminalità organizzata fa affari drammatici.

La globalizzazione facilita la migrazione, purtroppo vittima dell'azione della criminalità che riesce ad annullare i provvedimenti per controllarla, creando tantissime vittime. Alla criminalità si aggiungono l'insipienza e gli egoismi politici delle nazioni europee, incapaci di controllare le strategie di nazioni loro avverse, che usano i migranti come armi contro di loro. Così vediamo l'Europa in difficoltà e al limite della spaccatura della sua fragile unione.

Bergoglio ha il coraggio di invitare ad usare in modo nuovo la carità, che deve essere il sale per rendere efficaci le soluzioni. Sa perfettamente che i problemi non cessano portando (semplicemente) aiuti momentanei nei luoghi dove mancano l'acqua, il cibo, il lavoro, l'igiene, dove si soffre e si muore, ma invita a creare scientificamente, razionalmente e non emotivamente soluzioni, che devono essere l'esatto contrario della speculazione economica, delle facili violente soluzioni basate sulle negazioni, sul ricorso all'uso delle armi, sull'impianto di reticolati, sull'uso di fili spinati.

Non è soluzione vera portare armi, (ce ne sono già troppe nei

luoghi della carestia), alzare muri, reali e economici (i dazi di Trump), impedire alle navi di giungere nei porti, depredare i già poveri migranti.

Da sempre è la mancanza di carità che origina i dolori nella umanità e questi dolori sorgono e si sviluppano per la violenza presente nell'agire dell'uomo. Violenza nascosta e subdola, strategica, che è più facile da realizzare rispetto alla faticosa carità, che deve essere fatta razionalmente, con tantissime conoscenze scientifiche, culturali, con tantissima intelligenza, con tantissimo lavoro e sudore, con il difficile, arduo amore per gli altri.

Il problema sta nella mancanza di persone, di studiosi, di insegnanti, di medici, di imprenditori, di sacerdoti, di genitori, di lavoratori, di commercianti, di economisti, di politici capaci di volere e fare la carità, purtroppo facoltà troppo rara, come detto.

Guardando ciò che sta avvenendo in Europa, nelle Americhe, in Asia si vede trionfare la violenta reazione emotiva suscitata dalle paure e non la saggia ma faticosa intelligente proficua attività caritatevole.

Politicamente la paura rende, permette speculazioni, crea consenso da parte di molte categorie di cittadini mentre il coraggio richiede uno sforzo. È molto più facile, ha molto più successo, più vantaggio economico dar spazio alle decisioni, alle azioni suggerite dalla paura.

La migrazione è un fattore storico, matematicamente statistico, che scatta in presenza di certi fattori, come per esempio la carestia o le guerre che la generano. Fenomeni antichi già descritti anche nella Bibbia ed in altri testi o poemi del passato. Va bene tutto, ma che cosa è questa carità? Semplicemente una virtù teologale? È codificata come tale ma non deve restare sulla carta dei catechismi. Va vissuta e realizzata con azioni positive per se stessi e per gli altri. Una virtù saggia non solo di fede, ma laica, assolutamente laica, vigorosa, determinata, generosa, aperta a tutti. Non passiva ma reciprocamente stimolante, sia per i popoli ospitanti che per quelli migranti. Solo gli intelligenti sanno creare questa carità, negata agli stupidi, ai pusillanimi, ma anche ai furbi, calpestata dai criminali mafiosi, dagli speculatori, dai politici di parte, dagli egoisti. Semplice questa laicità? No! Difficilissima come dimostrano le politiche nazionali e globali che stiamo vivendo.



Papa Bergoglio a Lampedusa

Cultura

L'UOMO DELLE STELLE

Furia-story in un libro di Spartà

di Maniglio Botti

Tra Varese e Catania ci sono 1400 km, da Varese a Berlino 900, da Varese a Stoccolma 1600... Perché il riferimento a queste distanze oggi colmabili in voli low-cost ma anche con percorrenze studiate in automobile e nemmeno tanto stressanti? Oggi. Ma nel periodo della guerra – diciamo nel 1941 – erano distanze che ti cambiavano la vita. Partivi, inseguendo il lavoro, i sogni e in qualche caso anche le stelle, e ti lasciavi tutto alle spalle. Salvatore Furia – l'inventore-fondatore-creatore del Centro geofisico prealpino, su a Cima Paradiso del Campo dei Fiori – venne nel Varesotto dalla sua Sicilia appena sedicenne. Non aveva dentro la sicilianità – qualcuno dice anche

la sicilianità o il male di Trinacria – ma la voglia di fare e di inventare di creare e di essere sé stesso. E quindi è probabile che il suo sogno l'avrebbe realizzato dovunque fosse andato: a Berlino a Stoccolma o a Varese..., lasciando dietro di sé tutto, tranne che i suoi sogni e le sue speranze, e la storia che era dentro e che un giorno sarebbe venuta fuori, e dunque degna di essere raccontata. Quasi un Cristoforo Colombo dei tempi moderni. In un bel libro del giornalista Gianni Spartà – anch'egli siciliano di Messina ma cresciuto nel Varesotto al seguito della famiglia venuta su per lavoro – di Salvatore Furia, il professore, com'è stato sempre da tutti chiamato, e a buon diritto perché professore, insegnante, maestro di vita è stato per tante generazioni di ragazzi varesini, si racconta la storia di vita bellissima, straordinaria. Ma che non è una fiaba perché dietro ci sono l'ingegno e il sacrificio, la passione e il lavoro. Il libro si intitola “Pensieri positivi”, che era poi l'invito quotidiano che il Professore – tracciando le previsioni meteo per il Gazzettino Padano

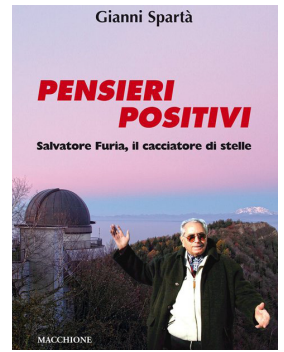
– lasciava all'ascoltatore, come se (ed era proprio così) il tempo alla fine contasse poco o nulla se non c'era un atteggiamento di umanità e di gioia di vita a supportarlo o a tollerarlo. Insieme con annotazioni riguardo un fiore che spuntava o il pettirosso che ricominciava a diffondere il suo canto o la cinciallegra che tornava a cinguettare nella siepe del vicino.

Il libro, edito a Varese da Pietro Macchione, un altro uomo del Sud – la Calabria – trapiantato nel profondo Nordovest, ha come sottotitolo “Salvatore Furia, il Cacciatore di Stelle”, come Orione, il grande cacciatore che nelle nostre latitudini impronta di sé e giganteggia nel cielo dell'inverno. E forse sarebbe stato un titolo ancora più azzeccato, perché nessuno, come il professore, si sarebbe potuto meglio accostare al gigante del cielo e delle costellazioni. Il libro di Gianni Sparta, dunque, ripercorre la storia dell'uomo e anche la storia di settant'anni – Furia ritornò nel cielo all'età di 85 anni tra l'11 e il 12 di agosto del 2010, quando piovono lacrime di stelle – di una città, di un territorio che proprio grazie a “personaggi universali” come Salvatore Furia, spesso si sono ritrovati, senza avvitarci in un egoismo silenzioso e – forse – anche snobistico. Appaiono, da protagonisti e comprimari, uomini e donne strani e misteriosi. Come l'ebreo-cinese Chang-Sai Vita (rappresentante a Varese tra gli anni Cinquanta e Sessanta della Cina di Mao) e la signora Sofia Zambeletti, che alla fine cede a Furia e ai suoi “cacciatori di stelle” qualcosa come quasi quattrocentomila metri quadrati di terreno su a Cima Paradiso. Ricompare l'impegno di Furia per riportare alla vita un lago, il lago di Varese, morto, ucciso. Il prezzo che Varese pagava al suo sviluppo degli anni del boom. Furia era tutt'altro che uno snob. Il suo viso e le sue parole trasmettevano passione. Era un fumantino ma anche uno schietto e un generoso. Un uomo nobile e al tempo stesso popolare, sempre vicino agli altri. Memorabile il suo supporto (chiamato da un altro varesino illustre e famoso: l'onorevole Giuseppe Zamberletti) a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto in Friuli e, sei anni dopo, in Irpinia. Un uomo colto di scienza e anche di poesia: pochi o nessuno come lui, per esempio, conosceva la storia dei poeti bosini, fino nelle sfumature, e quando

ne parlava gli occhi gli sprizzavano di felicità. Il libro di Sparta va letto proprio se si vuole conoscere bene la storia di una città attraverso un uomo che l'ha amata e che l'ha resa grande, oserei dire più di quanto la città stessa meritasse. Cogliendone i particolari, l'entrata in scena di tanti personaggi talvolta impensabili, come s'è detto, l'impegno che portò Furia e i suoi ragazzi, e i suoi molti amici, sulla montagna del Campo dei Fiori, dove c'era scienza – l'astronomia, la botanica, lo studio dei terremoti, il controllo dei satelliti dai quali trarre le previsioni del meteo – e soprattutto l'amore per la vita. Salvatore Furia era un uomo unico. Raro. Impossibile non conoscerlo e non diventargli amico. Non c'è cronista varesino che, lavorando in quegli anni – tra i Sessanta e i Settanta – non abbia fatto ricorso alla sua dottrina, alla sua personalità...

Mi viene alla mente il mio ricordo personale. All'inizio degli anni Settanta, praticante giornalista, sostituivo in Prealpina il redattore della pagina delle Cronache Varesine che aveva tra i suoi incarichi quello di passare in tipografia, entro le sei di sera, il bollettino delle previsioni meteo. A comunicarlo era il Centro geofisico prealpino nella figura del professore stesso, che lo dettava al dimafonista, o della sua brava collaboratrice Alessandra Ribaldone che spesso lo consegnava di persona ai fattorini di viale Tamagno. Alle sei e mezzo, quella sera, il bollettino del meteo non era ancora arrivato. Alle sette meno un quarto meno che meno. Il proto Enrico Macchi cominciò a urlare. Non mi feci prendere dal panico. Raccattai tre o quattro Prealpine della settimana, dalle quali trassi qualche frase anodina e generica, e soprattutto guardai fuori dalla finestra. E scrissi il meteo. Il pomeriggio del giorno dopo dal centralino mi passarono una telefonata: “Sono Furia. Chi è quell'imbecille che ha scritto il meteo di oggi?” “Prof, quell'imbecille sono io: ma che non si sappia in giro”.

Diventammo amici così.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

UN MULTIPIANO PER BIUMO

di Cesare Chiericati

Società

LA BARCA DI SAN PIETRO

di Anna Maria Bottelli

Attualità

BLATERARE

di Edoardo Zin

Presente storico

SETTE MINUTI

di Enzo R. Laforgia

Cara Varese

PRUDENZA

di Pier Fausto Vedani

Cultura

SUL COMODINO

di Guido Belli

Apologie paradossali

TESTIMONIANZE

di Costante Portatadino

Opinioni

REGOLE

di Alfio Franco Vinci

Parole

SUGGERIONE

di Margherita Giromini

Cultura

SCIENZA E NON SOLO

di Livio Ghiringhelli

Ambiente

PARTECIPAZIONE

di Arturo Bortoluzzi

Società

IL MIO PAESE

di Felice Magnani

Cultura

CHI SI FERMA È PERDUTO

di Carlo Zanzi

In confidenza

ATTO DI FIDUCIA

di don Erminio Villa

Qui Haiti

ULTIMI ARRIVI

di Janusz Gawronski

Sport

GUAI CINO MILANESI

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese